Primo test del negoziato con le imprese pubbliche

Riforma del salario: si discute, ma la centralità è all'occupazione

ROMA — CGIL, CISL e UIL da una parte, Intersind e Asap dall'altra. È stata essenzialmente una ricognizione dei problemi aperti. Ma ha posto bene in evidenza la posta in gioco. Dunque, si può. Si può discutere della riforma del salario e della contrattazione direttamente tra le parti sociali. Si può evitare la triangolazione sindacati-imprenditori-governo. Si può fare a meno del tavolo centralizzato. Si può fare pagare con l'isolamento la prepotenza della Confindustria.

Si può, ma tutto dipende da una scelta politica ancora tutta da compiere. Le tre ore di faccia a faccia di ieri hanno soltanto offerto un test delle condizioni per fare decollare una trattativa sulla riforma del salario e della contrattazione. Acquisito il rispetto dei patti, con il rigetto di quel ricatto confindustriale sui decimali della scala mobile, ora le associazioni delle imprese pubbliche sono chiamate a misurarsi con la priorità dell'occupazione affermata dall'intero sindacato. Ieri, lo dice un comunicato congiunto dell'Intersind e dell'Asap, «si è proceduto ad una esauriente esposizione dei rispettivi punti di vista sulle materie di più urgente attualità, quali in particolare gli scenari occupazionali ed il mercato del lavoro, il salario e le relazioni industriali».

È ancora troppo poco e troppo vago per esprimere giudizi di merito. «Il confronto comincia oggi», ha detto Luciano Lama, confermando la volontà della CGIL di andare avanti sulla strada di una trattativa sgombra da equivoci e, soprattutto, da mercanteggiamenti sulle conquiste dei lavoratori. Ma la CGIL ha dovuto rilevare l'esistenza di «incertezze e qualche titubanza della controparte ad assumere su queste proposte l'impegno di dare l'avvio ad un negoziato».

Luciano Lama

Agostino Paci

Di «insufficiente disponibilità e volontà» della delegazione pubblica ha parlato anche un comunicato della CISL. Mentre Giorgio Benvenuto si è limitato ad osservare che «il confronto si è aperto e andrà avanti a partire dai problemi dell'occupazione».

La controparte, però, si muove con i piedi di piombo. Il comunicato congiunto dell'Intersind e dell'Asap ha rilevato soltanto che «si è proceduto ad una esauriente esposizione dei rispettivi punti di vista». Sul piano degli auspici qualcosa di più hanno detto il presidente dell'Intersind, Agostino Paci («un incontro fruttuoso che rappresenta il massimo che si potesse ottenere in questa fase»), e il vicepresidente dell'Asap, Guido Fantoni («questo clima consente di scongelare la situazione»).

Un nuovo appuntamento è stato fissato per martedì 29 gennaio. Sarà l'occasione per sciogliere ambiguità e reticenze? Paci ha risposto rivendicando un «sano empirismo» dell'imprenditoria pubblica di fronte alle difficoltà del sindacato a trovare una piattaforma comune.

Il rischio è che si assista a un rimpallo di responsabilità. Giorgio Benvenuto ha notato che «se nel sindacato ci sono opinioni diverse, tra le controparti ci sono comportamenti diversi: c'è, infatti, chi paga i decimali di contingenza e chi non li paga». Resta il problema oggettivo determinato dalle divisioni nel sindacato. Ieri Pierre Carniti ha sostenuto che «se l'anno scorso siamo partiti con una piattaforma unitaria per giungere ad accordi separati, chissà che oggi partendo da piattaforme separate non si possa arrivare a un accordo unitario». La battuta forse serve a lanciare un po' di acqua sul fuoco acceso con i discorsi fatti all'esecutivo CISL dell'altro giorno, di aspra polemica con la CGIL sul grado di copertura della scala mobile e con la CGIL e la UIL sulla riduzione dell'orario di lavoro, che avevano evocato lo spettro di un altro accordo separato. Ma può anche essere letta in modo opposto: nel senso, cioè, che la CISL è ostinatamente orientata a fare in proprio. Lo rileva anche Sergio Garavini: «Se esprime la volontà di un ricollegamento unitario magari al tavolo di trattativa è apprezzabile, ma resta inaccettabile la sottovalutazione della necessità di uno sforzo per giungere a una piattaforma unitaria e grave il riproporre quei corposi orientamenti che hanno portato all'accordo separato del 14 febbraio».

p. c.

PCI: quale «patto» dietro Mediobanca?

ROMA — L'affare Mediobanca, dopo l'intervista di De Michelis, si fa sempre più ingarbugliato e, persino, oscuro. Proprio per questo i parlamentari comunisti e della Sinistra indipendente pongono una serie di interrogativi al ministro delle Partecipazioni statali.

Bassanini, Peggio, Visco e Macciotta chiedono informazioni sul «patto parasociale», contratto all'interno di Mediobanca fra le banche dell'Iri e alcuni azionisti privati. Chi sono gli artefici del «patto» e perché De Michelis parla di privati fra virgolette?

Quante azioni — incalza l'interrogazione — detengono i contraenti dell'accordo parasociale e quale è il contenuto del patto? Comunisti e indipendenti di sinistra chiedono poi di essere informati della data in cui si arrivò all'intesa fra pubblico e privato e del momento in cui ne vennero a conoscenza il presidente dell'Iri e il ministro delle Partecipazioni statali.

Dopo le informazioni l'interrogazione chiede a Darida delle vere e proprie valutazioni sulla economicità del patto stipulato e, infine, pone un problema di carattere generale: «A quali condizioni si ritiene legittimo ed opportuno che società a prevalente capitale pubblico vincolino i propri poteri di indirizzo e di gestione, in società di cui hanno il controllo, riconoscendo potere di veto a soggetti privati portatori di quote marginali di capitale».

Altissimo: in gennaio prezzi in forte aumento +2,2%

ROMA — Il ministro Altissimo comincia a mettere le mani avanti: in gennaio ci sarà una vera e propria impennata dei prezzi che cresceranno del 2,2%, rispetto al dicembre dell'84. Il titolare dell'Industria, dopo questa preoccupante anticipazione, cerca di sdrammatizzare la situazione, ricordando che l'incremento dei prezzi amministrati e delle tariffe verificatosi in gennaio è pari al 7,4% su base annua, non lontano, dunque dal 7% fissato.

Intanto già dalle cifre fornite da Altissimo si viene a sapere che il governo ha superato il tetto fissato. Ma le cose sono ancora più serie: proprio ieri, infatti, è stato dato parere favorevole ad un aumento delle tariffe aeree nazionali del 7,9%. Anche in questo caso, quindi, si va sopra il 7% e non di poco, ma quasi di un punto.

Oltre ai fatti anche le autorevoli opinioni di alcuni esperti contraddicono l'ottimismo di Altissimo. È il caso di Siro Lombardini: «Solo circostanze straordinariamente favorevoli consentiranno il rispetto del tetto programmato»; di Silos Labini: «Occorrerà controllare rigorosamente le tariffe pubbliche e il fiscal drag»; di Patrizio Bianchi, responsabile del laboratorio industriale di Nomisma: «Restare entro il 7% è ormai molto difficile». Persino il vice direttore generale della Confindustria, Carlo Ferroni parla di «traguardo difficile». Ma non perde l'occasione per ripetere che occorre muoversi rapidamente sul fronte della dinamica del costo del lavoro.

I Cinque minacciano interventi ma il dollaro non recede

Il comunicato di Washington - Le due facce della politica USA Moneta fuori controllo a Londra - Silenzio sul Fondo monetario

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	18/1	17/1
Dollaro USA	1949,70	1956,71
Marco tedesco	615	614,50
Franco francese	200,65	200,72
Fiorino olandese	543,795	544,285
Franco belga	30,68	30,713
Sterlina inglese	2185,60	2181,85
Sterlina irlandese	1908,25	1909,25
Corona danese	171,77	171,865
Dracma greca	15,88	15,07
Dollaro canadese	1469,35	1477
Yen giapponese	7,67	7,691
Franco svizzero	728,725	731,605
Scellino austriaco	87,396	87,53
Corona norvegese	212,01	212,355
Corona svedese	213,775	214,36
Marco finlandese	293,04	293,705
Escudo portoghese	11,265	11,337
Peseta spagnola	11,186	11,126

ROMA — Il comunicato conclusivo dei «cinque» riuniti a Washington dice che i ministri delle Finanze dei maggiori attori del mercato monetario internazionale «riaffermano il loro impegno preso al vertice di Williamsburg di procedere ad alcuni interventi sui mercati dei cambi nella misura del necessario». I «cinque» dicono di avere «espresso il loro impegno a lavorare per una maggiore stabilità dei mercati dei cambi». Eppure, secondo molti commentatori — e secondo il mercato dei cambi che ha quotato ieri il dollaro attorno a 1950 lire — non è successo proprio niente.

Il titolare (uscente) del Tesoro statunitense, Donald Regan, ancora protagonista di questi colloqui ma alla vigilia del cambio delle consegne con James Baker, ha rilasciato dichiarazioni secondo le quali l'impegno vale soltanto in caso di «mercato disordinato»; ed a decidere quando è «disordinato» sarà il Tesoro degli Stati Uniti. Secondo qualche commentatore malizioso il mercato sarà giudicato «disordinato» a Washington qualora il dollaro scenda precipitosamente. Insomma, il caro-dollaro è sì il risultato del mercato ma di quel particolare mercato che deriva dalla volontà statunitense: 1) di sopperire alla insufficienza del risparmio interno drenando capitali dal resto del mondo; 2) di ostacolare, col costo del cambio, l'acquisto di imprese e beni in USA agli investitori esterni, ai quali si offrono in cambio titoli del debito pubblico.

Sullo sfondo, l'ipotesi che lo Zio Sam, da buon debitore, non rimborsi mai realmente i debiti che contrae. O li rimborsi semplicemente stampando «verdoni» per il «resto del mondo».

A questo punto agli europei sembra non resti che contentarsi di parole. Nell'incontro i rappresentanti della Germania, Francia ed Inghilterra avrebbero insistito perché gli Stati Uniti rinuncino, almeno, a colpire le esportazioni europee con strumenti da guerra commerciale. Anche qui però non ci sono garanzie. D'altra parte i paesi europei scontano in casa propria la pressione del caro-dollaro. La crisi della sterlina esemplifica tutta una sequenza di conseguenze che derivano dall'accettazione del gioco USA. Il governo inglese ha subito un forte deflusso di capitali che non accenna ad invertirsi con la pesante svalutazione della sterlina. La ripresa è rallentata, il prezzo del petrolio scende in seguito al clima di deflazione internazionale imposto dal dollaro.

Alla fine vediamo il Tesoro inglese perdere gettito fiscale ed indebitarsi del 30% oltre il previsto. Vediamo creazione di moneta e tassi d'interesse fuori controllo. Se questo non accade in Germania, Italia e Francia, non è solo per maggiore prudenza ma anche perché si accetta di pagare un duro scotto in termini di rinuncia a sfruttare le possibilità di sviluppo. A Washington nessuna indicazione è venuta sulle posizioni che verranno assunte alla sessione di aprile del Fondo monetario. Ieri il ministro argentino delle finanze, Grinspun, di passaggio a Roma dove è intervenuto ad un convegno dell'Istituto Nord-Sud, rilevava che paesi come il suo, il Brasile e tanti altri, sono costretti a rimborsare i prestiti con il gravame di tassi *reali* del 10%. I profitti vengono così esportati nei paesi finanziatori a spese degli investimenti.

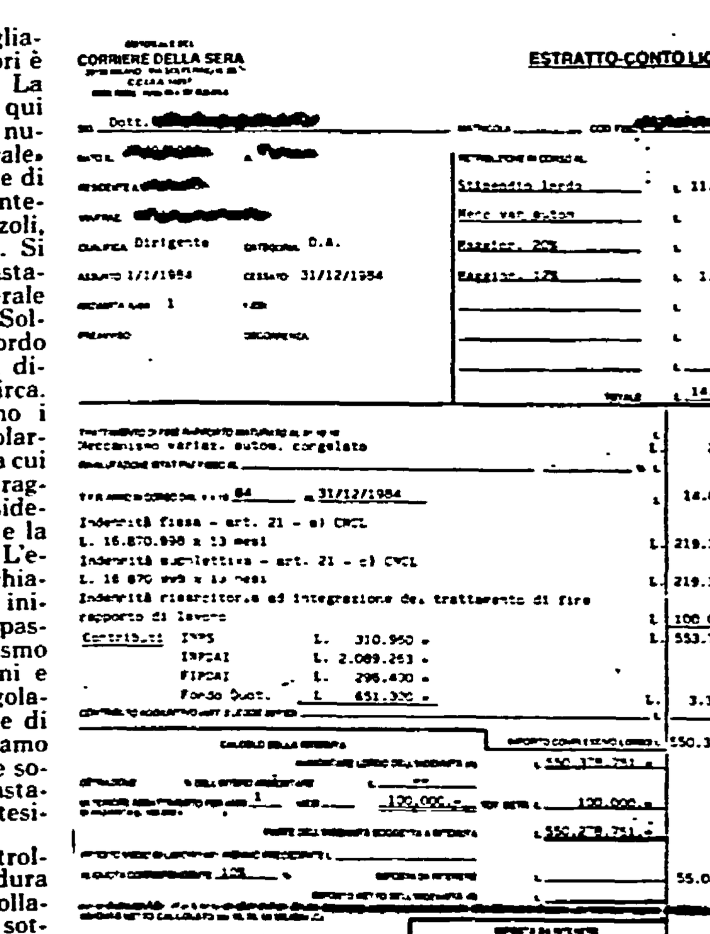
r. s.

Rizzoli, per un anno di lavoro liquidazione pari a 495 milioni

La faraonica buonauscita all'ex direttore Luigi Guastamacchia - Ma per la casa editrice non si tratta di un'eccezione - Denuncia del PCI

MILANO — Quello che vogliamo segnalare ai nostri lettori è uno «scandalo per bene». La scheda che pubblichiamo qui accanto tratta dall'ultimo numero di «Rassegna Sindacale» riporta il conto liquidazione di un'alto dirigente che recentemente ha lasciato la Rizzoli, dopo un anno di attività. Si tratta del prof. Luigi Guastamacchia, ex direttore generale del gruppo editoriale di via Solferino, stipendio mensile lordo all'epoca (1 gennaio '84-31 dicembre '84) 14 milioni circa. Neppure tanto (ci scusino i Cipputi che leggono regolarmente il nostro giornale e la cui busta paga a malapena raggiunte le 900 mila lire) considerate le alte responsabilità e la professionalità del nostro. L'estratto conto mostra con chiarezza come dallo stipendio iniziale che abbiamo citato si passi — attraverso un meccanismo di moltiplicazione dei pani e dei pesci assolutamente regolare — alla bella cifra finale di 495 milioni di lire. Tralasciamo gli spiccioli, che comunque sono stati pagati al prof. Guastamacchia fino all'ultimo centesimo in un'unica soluzione.

Il tutto è facilmente controllabile negli atti della precedura di amministrazione controllata, a cui in quell'epoca era sottoposta la Rizzoli-Corriere della Sera. La liquidazione di Guastamacchia è calcolata sulla base del contratto di lavoro per dirigenti d'azienda oggi in vigore, che prevede una serie di moltiplicatori della paga base. I contributi INPS e le altre trattenute sono invece proporzionali allo stipendio mensile. Tutto in regola come per altri alti dirigenti della Rizzoli: Carlo Bazana, direttore centrale per tre anni e mezzo e oggi nel consiglio di amministrazione del «Mattino» di Napoli, percepì (in dieci rate) 658 milioni circa; Salvatore Di Paola, responsabile delle relazioni con il personale per tre anni, 513 milioni di lire; Giovanni D'Angelo, liquidato dopo due anni di lavoro e oggi di nuovo dirigente del gruppo Rizzoli, 380 milioni di lire. Noi ci fermiamo qui. La sezione del PCI E. Serena del «Corriere» polemizzando con una recente intervista del ministro del Tesoro, Goria, sul costo del lavoro si è presa la briga di citare tutte le liquidazioni superiori ai 100 milioni, che sono naturalmente molte di più. I conti sono assolutamente ineccepibili alla Rizzoli come nelle altre aziende, ma ciò non toglie che la nostra «sensibilità» ne sia urtata.


CORRIERE DELLA SERA — ESTRATTO-CONTO LIQUIDAZIONE

Dott. [redacted]
[redacted]
Qualifica Dirigente — Categoria D.A.
Assunto 1/1/1984 — Cessato 31/12/1984

Stipendio lordo	L. 11.805.170.=
Merc var autom	L. 888.000.=
Maggior. 20%	L. 508.600.=
Maggior. 12%	L. 1.557.212.=
Totale	L. 14.758.982.=
Meccanismo variaz. autom. congelato	L. 252.564.=
... 84 al 31/12/1984	L. 14.828.162.=
Indennità fissa - art. 21 - a) CNCL L. 16.870.998 x 13 mesi	L. 219.322.974.=
Indennità suppletiva - art. 21 - c) CNCL L. 16.870.998 x 13 mesi	L. 219.322.974.=
Indennità risarcitoria ad integrazione del trattamento di fine rapporto di lavoro	L. 100.000.000.=
Contributi INPS L. 310.950 - INPDAI L. 2.089.253 - FIPDAI L. 296.430 - Fondo Quot. L. 651.300	L. 3.347.523.=
	L. 550.378.751.=
	L. 120.000.=
	L. 550.378.751.=
	L. 55.027.875
	L. 495.350.876.=

Raggiunta ipotesi d'intesa per l'Arna e l'Alfasud

Dalla nostra redazione

NAPOLI — 662 vetture al giorno invece delle attuali 680 (18 in meno, dunque); 42 giorni di cassa integrazione a zero ore per tutti gli stabilimenti (7) del raggruppamento Alfa dell'area della Campania; altrettanti giorni di fermo per il solo stabilimento avellinese di Pratola Serra (Avellino), dove vengono assemblate scocche e componenti dell'Arna, l'auto nata dall'accordo tra l'azienda automobilistica italiana e i «cugini» nipponici della Nissan: questi i punti principali di una ipotesi di accordo che è stato raggiunto questa mattina (dopo 48 ore ininterrotte di trattative) tra i dirigenti dell'azienda e i responsabili campani della FLM, presso la sede dell'Intersind di Napoli. Si tratta, per il momento, solo di una ipotesi di accordo. Il confronto tra azienda e sindacato, infatti, riprenderà lunedì, presso la stessa sede, dopo la discussione dei punti dell'accordo da parte degli organismi sindacali in rappresentanza di tutti gli stabilimenti.

Uno dei punti chiave del programma Alfa 85 è proprio l'Arna. La vettura italo-nipponica, infatti, nel corso dell'85 passerà dalle 29 mila vetture prodotte lo scorso anno alla quota di 25 mila (mentre nei piani produttivi di due anni fa l'Arna doveva essere prodotta in 60 mila unità). Una delle ragioni della crisi dell'Arna è stata la difficoltà incontrata sui mercati esteri, quello anglosassone in particolare. «La trattativa, comunque — dice Gianfranco Federico, segretario regionale della FLM — ha permesso di evitare atti unilaterali dell'azienda, scongiurando il passaggio a turno unico a Pomigliano. Restano aperti, però, tre punti fondamentali: la risoluzione e il rilancio dell'Arna, il mantenimento dell'Alfa nel mercato «medio»; il riequilibrio del rapporto produttivo tra Nord e Sud».

Sempre sull'Alfa, questa mattina, al circolo della stampa di Napoli, si terrà un convegno indetto dal PCI sul tema: «Il caso Alfa: problemi e prospettive di sviluppo». Le conclusioni saranno di Giorgio Napolitano.

Brevi

Non è della Lega la perizia sui beni di Bagnasco

ROMA — La presidenza della Lega delle cooperative smentisce seccamente che sia mai stata affidata all'organizzazione la perizia sui beni immobili di Bagnasco. La Lega non ha, quindi, nulla a che vedere con il finanziere e con la sua attività. Le perizie in questione — precisa il comunicato — sono state effettuate da una cooperativa che opera in autonomia sul mercato. Ciò non significa che ci sia stato, in qualsiasi forma, un intervento della Lega.

Otto ore di sciopero dei poligrafici

ROMA — La segreteria della federazione lavoratori spettacolo e informazione CGIL, CISL e UIL ha confermato otto ore di scioperi articolati dei poligrafici dei quotidiani e delle agenzie di stampa da realizzare entro il 29 gennaio.

Siemens, trattative con Italtel e Cit-Alcatel

PARIGI — La Italtel e la Cit-Alcatel sono in trattativa con la Siemens per una intesa a tre che potrebbe portare allo sviluppo di una nuova generazione di centralini per le telecomunicazioni. Il negoziato sarebbe ad una fase abbastanza avanzata.

Confcoltivatori, esaminare il piano agricolo

ROMA — Il presidente della Confcoltivatori, Giuseppe Avolio, denuncia i ritardi di Pandolfi in materia di piano agricolo e sollecita la convocazione da parte del ministro delle organizzazioni dei coltivatori.

Cassazione: permessi retribuiti per gli esami

ROMA — Anche il lavoratore-studente che non frequenti corsi regolari di studio in scuole statali, comunque abilitate al rilascio di titoli di studio legali ha diritto di ottenere permessi retribuiti dal datore di lavoro per sostenere prove d'esame. Lo ha sentenziato la Cassazione.

Per il riavvio di Cornigliano accordo vicino

ROMA — Accordo vicino per Cornigliano. Dopo una vera e propria maratona notturna, la Flm e la Finsider hanno trovato parecchi punti di incontro. Le organizzazioni sindacali hanno chiesto dunque una «pausa di riflessione», per riprendere la trattativa venerdì. Questo tempo verrà utilizzato per sottoporre ai lavoratori dell'impianto genovese le proposte dell'azienda. Le convergenze tra Flm e Finsider si sono registrate sul problema dell'occupazione, degli strumenti per la gestione degli esuberi e degli investimenti, mentre resta non sciolto il nodo della nuova organizzazione del lavoro.

Occupazione - Il documento dell'azienda prevede che nello stabilimento di Cornigliano siano impiegati 1600 lavoratori, più cento «terzi». Complessivamente, dunque, dovrebbero esserci 900 dipendenti di troppo.

Gestione degli esuberi - Dovrebbero essere usati in gran parte i prepensionamenti. In attesa che questo strumento divenga pienamente operante, la Finsider si è detta disposta a ricorrere ai contratti di solidarietà, agli incentivi, alla mobilità verso altri stabilimenti come Novi Ligure, Campi e Savona.

Organizzazione del lavoro - Il documento parla della necessità che il costo del lavoro nel nuovo impianto, completamente ristrutturato, si avvicini al 20% sul fatturato, scendendo, dunque, di sette-otto punti. Da tali considerazioni nasce un nuovo schema di organizzazione interna che punta a quello che la Finsider definisce un miglior utilizzo del personale attraverso nuovi turni, nuovi orari, diverse squadre di lavoro. Di questo argomento, in particolare, discuteranno a partire da lunedì i lavoratori di Cornigliano. La Finsider è disponibile anche a modificare, a seguito di questa consultazione e delle proposte del sindacato, i propri orientamenti, ma una volta firmata l'intesa chiede che per un anno ci sia nello stabilimento una tregua, che l'organizzazione del lavoro non sia oggetto cioè di contrattazione. Il sindacato, e in particolare la Fiom, proprio rispetto a questo ultimo punto ha manifestato le sue preoccupazioni.

Investimenti - L'azienda ha confermato tutti gli investimenti preannunciati e ha ripetuto che Cornigliano produrrà 1,2 milioni di tonnellate di billette. Su questo punto l'accordo è possibile sin da venerdì. In tal caso l'area a caldo tornerà a lavorare a partire da metà febbraio.

Per gli 11mila «sospesi» Fiat il Cipi rinvia la decisione

ROMA — La domanda di rinnovo per la cassa integrazione straordinaria di molte aziende industriali tra cui la Fiat-Auto non è stata discussa dal CIPI nella sua riunione di ieri come i sindacati dei metalmeccanici avevano sollecitato. Si è appreso che il rinnovo della CIG (per la Fiat riguarda 11 mila lavoratori) verrà affrontato dal CIPI nella riunione di giovedì prossimo. Immediate sono state le reazioni della FLM preoccupata per la possibile sospensione delle integrazioni salariali ai lavoratori in cassa integrazione. «Rimane un rischio — ha sottolineato il segretario della FLM Angelo Airoldi riferendosi in particolare all'azienda torinese — che andrebbe evitato a tutti i costi: quello che la Fiat, sospendendo l'anticipo sulla cassa integrazione provochi il blocco delle erogazioni salariali o decurtazioni notevoli per molte migliaia di lavoratori. È necessario a questo punto che il CIPI decida rapidamente il rinnovo della CIG ma anche che la Fiat non non si chiuda in una posizione di intransigenza».

I tassi d'interesse in discesa e il denaro rifluisce alla borsa

Quasi tutti i maggiori titoli in rialzo - La ricerca di fonti di finanziamento alternative alla banca - Tempi lunghi per la Consob

MILANO — La maggioranza dei titoli quotati in Borsa ha realizzato ieri nuovi rialzi con in testa FIAT, Olivetti, SNIA e la CIGA di Orazio Bagnasco. A parte il caso Bagnasco, a cui gli operatori attribuiscono la possibilità di uscire indenne dalla liquidazione dei fondi *Europrogramme*, la rivalutazione dei titoli pare la logica conseguenza di una forte disponibilità di risparmio liquido unita alla riduzione graduale dei tassi d'interesse nominali. La prossima asta dei Buoni del Tesoro si svolgerà, lunedì, con tutti i tassi sotto il 14%.

Dall'11 gennaio ad oggi fra i 22 titoli più trattati ben 18 hanno registrato rialzi. I quattro in leggera perdita sono Bastogi (che aveva beneficiato di precedenti rialzi), Finsider (le cui vicende di risanamento si trascinano senza sbocco), Saffa e Miralanza. Ieri ha registrato un forte ribasso il titolo De Angeli. È probabile che la tendenza rivalutativa prosegua ancora la prossima settimana proseguendo la tendenza al ribasso dei tassi d'interesse bancari e del Tesoro cui corrisponde un alto costo del denaro per le imprese che le costringe a cercare fonti alternative di finanziamento.

Infatti i tassi reali (nominale meno il tasso d'inflazione) a carico delle imprese sono saliti del 3% raggiungendo in Italia il livello più alto: 6,6% in Italia contro il 4,7 dell'Inghilterra, il 4,2% degli Stati Uniti e il 3,8% della Francia. Di qui il rafforzamento della raccolta diretta di risparmio da parte delle imprese: le grandi tramite la Borsa, le piccole tramite i consorzi finanziari. Il *Fincooper*, consorzio fra 1400 imprese cooperative, ha annunciato un tasso minimo del 14,50% e tutta la propria gamma dei tassi sta sotto il tasso primario delle banche del 17%. Questo grazie al riciclo di liquidità fra le imprese aderenti. La Confesercenti ha annunciato il *Conafi*, consorzio fidi nazionale, il quale associa diecimila esercenti e si propone di finanziare le ristrutturazioni commerciali a tassi molto più bassi del mercato.

Altri strumenti possono essere utilizzati dalle imprese col supporto di una disciplina del mercato più favorevole all'impresa e più rigorosa con l'intermediazione. Le notizie non sono positive: ieri il presidente della commissione per le società e la Borsa, Piga, ha detto ai sindacati che occorrono altri tre mesi per far approvare l'annoso regolamento organico. Quanto a funzionare a pieno regime, non si osa indicare una data.

Il Gruppo giustizia della Federazione romana del Pci esprime al compagno avv. Luciano Minniti membro della Segreteria del gruppo ed alla famiglia le più affettuose condoglianze e la sua solidarietà per la morte del padre

DEMETRIO

Roma, 19 gennaio 1985.

In memoria del compagno

GIOVANNI BOTTINI

esempio di dedizione al dovere e alla lotta per l'affermazione dei diritti di libertà e di giustizia, il gruppo del Partito comunista del Consiglio di circoscrizione Oregina-Legaccio, sottoscrive a favore dell'«Unità» 120.000 lire in adesione allo spirito e agli ideali che hanno sorretto il compagno Giovanni nei lunghi anni della sua militanza politica.

Genova, 19 gennaio 1985.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. «l'Unità»
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelasgi,5 00185 - Roma - Tel. 06/493143

Palmiro Togliatti
Opere
Volume VI 1956-1964
a cura di Luciano Gruppi
Editori Riuniti